

67^A SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE

**“LA LITURGIA LUOGO DELLA MISERICORDIA”
RICONCILIATI PER RICONCILIARE**

GRUPPO DI STUDIO 3

*Quale misericordia e quali riconciliazioni più urgenti oggi...
nella comunità parrocchiale*

(don Elvio Nocera)

Il presente momento di lavoro ha lo scopo di introdurci nella riflessione sul rapporto tra la liturgia, quale luogo della misericordia, e la Comunità Parrocchiale. È innegabile che l’invito alla misericordia e alla riconciliazione se da una parte interessa tutte le componenti della vita sociale ed ecclesiale, dall’altra deve essere meglio compreso e vissuto nell’ambito di quelle relazioni più immediate e più genuine che si costruiscono in un ambiente non casualmente denominato “comunità”. La comunità infatti è un insieme di relazionalità. La relazionalità implica non solo una certa convergenza di opinioni e di affetti. Spesso evidenzia anche delle frizioni, dei modi di leggere e interpretare la realtà e il vissuto in maniera tutt’altro che univoca, facendo emergere divisioni e lacerazioni che, se non vissute e affrontate alla luce della Parola di Dio, rischiano di deformare il volto di quella comunità ecclesiale, denominata tale proprio perché formata da discepoli del Signore.

Dobbiamo proprio partire da questa consapevolezza per affrontare il tema della misericordia e della riconciliazione. Noi non siamo una comunità indistinta. Noi siamo la Chiesa. E la Chiesa ispira e conduce i rapporti tra i suoi membri attraverso un serio discernimento con il Vangelo, dal quale impariamo e constatiamo continuamente che le normali diversità non sono motivo sufficiente per creare allontanamenti o fazioni. La diversità è la ricchezza dello Spirito, è la comprensione di quella complementarietà di doni e carismi che, messi a frutto per il bene di tutti, sono necessari all’edificazione,

qui e ora, del Regno di Dio attraverso il regime evangelico del comandamento dell'amore.

In questa prospettiva la vita liturgica della Chiesa (e in questo caso specifico della vita della Parrocchia) rappresenta la scuola più autentica e immediata per discernere quali siano le urgenze che interpellano i suoi membri in vista dell'applicazione della misericordia e della riconciliazione. Pur nella brevità di tempo cercherò di mettere in evidenza, a partire proprio da alcuni momenti della celebrazione liturgica, quelle divisioni che possono impedire, se non superate, che il volto di una comunità sia l'espressione luminosa del volto del Cristo risorto, vivo e operante in mezzo a noi.

Credo che la prima forma di riconciliazione da attuare all'interno della comunità Parrocchiale sia proprio quella che riguarda il rapporto tra *fede e liturgia*. In questo ambito parlo specificatamente della fede in relazione alla presenza di Cristo nella liturgia. Sacrosanctum Concilium 7 insiste particolarmente, come nodo cruciale di tutto l'edificio teologico della liturgia, sulla presenza di Cristo. Pur ammettendo che la vita di una comunità non si esaurisce nella liturgia, tuttavia ne afferma il primato su tutte le altre azioni della Chiesa. Nella liturgia ciò che fondamentale conta è la consapevolezza che è Cristo che agisce e opera in modo reale. Questa presenza, che si esplica attraverso i riti e le preghiere della Chiesa, la proclamazione della parola, l'essere costituiti in assemblea, è garanzia della continua volontà salvifica di Dio nei confronti del suo popolo. Per questo motivo, per compiere questa opera della redenzione Cristo è sempre presente nella sua Chiesa soprattutto nelle azioni liturgiche¹. Ecco perché credo che la prima e più urgente riconciliazione che occorre operare all'interno di una comunità parrocchiale sia proprio questa. È necessario recuperare questa dimensione teologica della liturgia: nella liturgia chi opera è Cristo attraverso la mediazione del linguaggio umano e dei simboli che formano la ritualità, veicolo insuperabile dell'azione sacramentale del Cristo vivente. In poche parole

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

occorre vedere con gli occhi della fede che Gesù risorto è in mezzo alla sua Chiesa e alla comunità quando questa celebra la divina liturgia.

Perché questo possa avvenire occorre mettere in campo tutte le forze necessarie. Anzitutto la consapevolezza, da parte dei ministri ordinati, di essere strumenti e non protagonisti della liturgia. La fedeltà al compito di una presidenza che non sia eccentrica, teatrale, autoreferenziale ma sia invece mistagogica, umile, ubbidiente è quanto mai da attuare. Il ritorno all'*ars celebrandi* secondo lo spirito della Costituzione liturgica e dei successivi insegnamenti dei Pontefici nonché delle introduzioni ai libri liturgici (soprattutto al Messale Romano) è da riconsiderare come uno dei momenti che favoriscono la percezione dell'azione orante di Cristo verso il Padre per la salvezza dei battezzati. In questo specifico ambito occorre segnalare la carente formazione liturgica dei presbiteri e dei diaconi che si riversa obbligatoriamente su una mancanza di formazione nei fedeli laici i quali, al di là della lingua volgare in uso, di alcune forme di partecipazione alla liturgia, restano ancora lontani da quella piena consapevolezza di cosa la liturgia sia e di cosa la liturgia opera. Un'educazione liturgica che tenda a formare i fedeli al linguaggio tipico della liturgia e una catechesi liturgica più responsabile non solo aiuterà i fedeli a non sentirsi muti spettatori della liturgia ma a entrare, attraverso di essa, nel mistero di Cristo. Questa formazione sarà utile anche a riconciliare quanti, all'interno di una comunità, vivono in modo nostalgico il desiderio di un ritorno al passato, a una liturgia che, come dicono, oggi sembra aver perso il senso del sacro. La liturgia, riformata secondo le indicazioni conciliari, non ha nulla che possa essere segnalato come una "mancanza di sacro". È l'attuazione pratico-rituale della riforma, l'eccessivo uso delle "parole" a discapito del linguaggio simbolico e degli irrispettati momenti di silenzio che rende la liturgia un'azione, sì, ma un'azione spesso priva di comunicazione. Nella *Sacramentum caritatis* il papa Benedetto XVI, raccogliendo le proposte del Sinodo così si esprime: «*il primo modo con cui si favorisce la partecipazione del Popolo di Dio al Rito sacro è la celebrazione adeguata del Rito stesso. L'ars celebrandi è la migliore condizione per l'actuosa*

*participatio ...»². E ancora: «L'ars celebrandi deve favorire il senso del sacro e l'utilizzo di quelle forme esteriori che educano a tale senso, come, ad esempio, l'armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro ... Altrettanto importante per una giusta ars celebrandi è l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimenti del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune»³. Sarebbe altrettanto necessario ribadire che nei seminari la formazione liturgica dei futuri presbiteri è profondamente carente. La *Ratio studiorum*, che annovera la liturgia tra le materie principali di studio, è stata profondamente disattesa. Una riflessione su questa problematica potrebbe aiutare a risolvere e riconciliare i rapporti tra la fede e la liturgia. Mi pare qui opportuno riportare una citazione di Cipriano Vagaggini fatta nel lontano 1961 all'inaugurazione del Pontificio Istituto Liturgico di Roma. Alla domanda perché la liturgia dà alla teologia qualcosa che le altre fonti della rivelazione, per se sole, non possono dare, Vagaggini così risponde: quel qualcosa «è la realizzazione concreta nei sacri riti, a mo' di dramma reale ed attuale per ognuno che vi prenda parte, delle realtà insegnate nel magistero e proclamate dalla bibbia o dai Padri. Cosicché il pieno valore di queste realtà non può essere integralmente percepito senza riferimento a tali riti, anzi, senza la loro celebrazione vitale ... Per affermare la portata integrale del dogma che Cristo è risorto, non basta leggere, sia pur da credente, i vangeli. Bisogna ancora comprendere, anzi vivere, che Cristo è nella messa, una persona concreta, presente ed operante; che investe, non solo psicologicamente, ma ontologicamente, e quindi trasforma realmente a sua somiglianza la Chiesa, ognuno di noi, come primo passo all'assimilazione completa a Lui nella Gerusalemme celeste ... di nessun dogma si ha*

² BENEDETTO XVI, Esortazione Apostolica postsinodale, *Sacramentum Caritatis*, 38.

³ *Sacramentum caritatis*, 40.

considerazione integrale se questa non include anche la prospettiva del suo inveroamento nella liturgia»⁴.

All'interno di questa particolare forma di riconciliazione la liturgia può e deve contribuire a ulteriori forme di riconciliazione. Per esempio una forma di riconciliazione nella comunità parrocchiale può essere quella riguardante *la giusta considerazione del ruolo e delle diversità dei vari ministeri liturgici, anche laicali*. La comunità deve essere condotta a riscoprire la sua vitalità ministeriale. Essere "chiesa tutta ministeriale" non può essere semplicemente uno slogan ma occorre che sia una realtà concretamente vissuta come immagine di una comunità in continuo ascolto dello Spirito Santo. I Parroci hanno questo delicato compito. Essi non sono principalmente degli organizzatori di manifestazioni o manager di un'azienda; essi hanno la responsabilità di discernere le diversità di doni e di carismi presenti nei singoli fedeli, suscitare il desiderio che questi doni emergano come servizio alla crescita della comunità e siano vissuti con decenza, competenza e amore anche all'interno delle celebrazioni liturgiche. Riconciliare una comunità con le varie forme di ministerialità vuol dire anzitutto non distribuire ministeri come fossero premi o piedistalli di protagonismo che rendono alcuni membri della parrocchia "più importanti o visibili di altri". I ministeri sono a servizio della comunità parrocchiale e valgono nella misura in cui chi li esercita lo fa per la crescita integrale di tutti e non a creare barriere di divisione che finiscono spesso a non considerare con stima i vari ministeri ecclesiali. Qui forse è necessario anche un riferimento al diaconato vissuto in maniera permanente. Certamente il diaconato non è un ministero laicale ma è un grado del sacramento dell'Ordine. Ma i responsabili della formazione devono vigilare e discernere che i candidati al diaconato permanente scelgano questa strada come risposta a una vera vocazione di servizio e non come un riscatto sociale nei confronti degli altri membri della comunità. Vivere la ministerialità con seria consapevolezza di servizio aiuterà

⁴ VAGAGGINI, C., *Liturgia e pensiero teologico recente*, Pontificio Ateneo Anselmiano, Roma, 1961, 75-76.

certamente la comunità parrocchiale a riconciliarsi con queste forme di partecipazione attiva alla vita liturgica della Chiesa.

Una parola occorre spenderla sul rapporto non ancora perfettamente riconciliato tra *catechesi e liturgia*. La formazione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita cristiana secondo lo Spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica. Su questa base è necessario ribadire che tra i compiti fondamentali della catechesi c'è quello dell'educazione liturgica: «*Per questo la catechesi, oltre a favorire il significato della liturgia e dei sacramenti, deve educare i discepoli di Gesù Cristo, all'orazione, al ringraziamento, alla penitenza, alla domanda fiduciosa, al senso comunitario, al linguaggio simbolico..., poiché tutto ciò è necessario affinché vi sia una vera vita liturgica*»⁵.

La liturgia come luogo della misericordia è certamente veicolo di riconciliazione anche tra *pastorale e vita liturgica*. Mi piace riportare qui la felice intuizione di Mons. Mariano Magrassi il quale affermava che occorre attuare una *pastorale ancorata all'altare*. I due campi non si oppongono ma si completano l'uno all'altro. Non bisogna cadere nell'errore di pensare che la liturgia sia un insieme di formule destinate a proclamare la gloria di Dio mentre la pastorale sia l'arte di condurre le anime. Anzi, se prendiamo per buona la definizione di pastorale come arte di condurre le anime, a cosa serve l'azione pastorale se non a far sì che i fedeli si incontrino con Cristo? E dove si incontra Cristo nella sua pienezza se non nella liturgia?⁶ Certamente la pastorale della Chiesa non si può e non si deve esaurire nella celebrazione. Prima dell'assemblea occorre l'evangelizzazione; successivamente all'assemblea occorre la vita che è anzitutto esercizio della carità. La stessa liturgia non si esaurisce nelle finalità pastorali: non bisogna infatti trascurare la dimensione ascendente del culto e della lode. Ma occorre orientare la pastorale alla liturgia e far sì che la liturgia sia il luogo dove la

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la Catechesi*, 85, LEV, Città del Vaticano 1997, 87-88.

⁶ M., MAGRASSI, «La partecipazione attiva dei fedeli alla Divina Liturgia, fondamenti teologico-liturgici», *La Scala* 42 (1998), 335.

pastorale attinga il suo discernimento e il suo slancio. La liturgia potrà così identificarsi come una grande scuola di pastorale. Occorre comprendere a tutti i livelli che più che fare molto occorrerà fare le cose per bene.

Un aspetto che non può essere trascurato è il rapporto tra la *liturgia e la pietà popolare*. In questo ambito, che riguarda soprattutto il sud del nostro Paese, occorrono forme di riconciliazione non indifferenti. La riconciliazione tra queste due forme di espressione della fede, pur con le necessarie e dovute differenze, all'interno di una comunità parrocchiale risulta più che urgente. Perché una Parrocchia possa vivere questa riconciliazione serve ogni sforzo per educare al senso autentico sia della liturgia sia della pietà popolare. E' da ricordare che, se da una parte è vero quanto afferma papa Francesco, e che cioè la pietà popolare è un'autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio il cui protagonista è lo Spirito Santo e che questa, citando Paolo VI, è una manifestazione della sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere⁷, dall'altra parte la liturgia è di gran lunga superiore alle forme di pietà popolare, per cui nella prassi pastorale bisogna dare alla liturgia il posto preminente che le compete nei confronti dei pii esercizi; liturgia e pii esercizi devono coesistere nel rispetto della gerarchia dei valori e della natura specifica di ambedue le espressioni culturali⁸. Occorrerà ribadire il primato della domenica come Pasqua settimanale; il rispetto della struttura dell'Anno liturgico e il vero significato della festa, da non confondere con forme folkloristiche che attraggono gli occhi ma non il cuore.

Infine occorre, a partire dalla liturgia, all'interno della comunità parrocchiale sanare quei contrasti che spesso si pongono non solo tra singole persone che compongono la comunità parrocchiale ma soprattutto tra i gruppi che costituiscono l'espressione pastorale della Parrocchia.

⁷ FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*, 122-123.

⁸ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, principi e orientamenti*, 73, LEV, Città del Vaticano, 2002, 71.

La liturgia è una grande litania di richiesta di misericordia. Dall'inizio alla fine, la struttura della liturgia della Messa prende in considerazione non solo la relazionalità tra Dio che si rivela e il popolo che riconosce davanti a lui i suoi peccati; da questa "pioggia di misericordia" la liturgia ci invita a mettere in pratica le parole oranti del Padre nostro: rimetti a noi... come noi rimettiamo ai nostri debitori... Questa reciprocità di misericordia, che coinvolge non solo il rapporto tra Dio e l'uomo ma anche i rapporti tra fratelli, è bene espressa, prima della comunione sacramentale dallo scambio di pace che, lungi dall'essere ridotto, come purtroppo è, ad un gesto vuoto, ribadisce l'impegno a considerare che non esiste vero amore per Dio se non c'è amore per l'uomo; che non esiste una misericordia che ci possa raggiungere pienamente se non per essere reciprocamente vissuta e donata agli altri. Così, dall'atto penitenziale all'Agnello di Dio, la liturgia ci fa percorrere una via di consapevolezza evangelica non indifferente, portandoci a considerare che non ci possono essere debiti condonati dal "padrone" se non si è in grado di condonarli "agli uguali"⁹. Circa l'atto penitenziale così commenta Goffredo Boselli: *«quando Dio convoca i credenti in lui alla sua presenza, egli li chiama a uscire dalla mondanità per accedere alla sua santità. L'atto penitenziale assolve esattamente il compito di far percorrere questo passaggio. Per l'Apostolo Paolo i cristiani sono "morti con Cristo agli elementi del mondo" (Col 2,20) e per questo non sono più "schiavi degli elementi del mondo (Gal 4,3). Se Cristo ha detto ai suoi discepoli: "Voi siete nel mondo ma non del mondo" (cfr. Gv 15,19; 17, 11-16), i cristiani devono essere consapevoli che è soprattutto nella liturgia che essi vivono questa esperienza. L'azione liturgica li fa essere sacramentalmente nel mondo ma non del mondo»*¹⁰. Essere "non del mondo" vuol dire imparare a comportarsi secondo il pensiero e l'agire di Dio. E se nell'atto penitenziale noi chiediamo la misericordia del Padre con la certezza di essere da lui raggiunti e perdonati, nel nostro quotidiano dobbiamo vivere le nostre relazioni con questo esempio e non con gli insegnamenti del mondo che, oggi più che mai, ci spingono all'invidia, alla gelosia,

⁹ Cfr. Mt 18,21-19,1.

¹⁰ G., BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 2011, 41.

alla vendetta, alla sopraffazione del fratello sul fratello. Lo scambio di pace ci apre a questa dimensione pratica di misericordia e di riconciliazione: *«L'Eucaristia è per sua natura sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore. Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come suo compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. La pace è certamente un anelito insopprimibile, presente nel cuore di ciascuno. La Chiesa si fa voce della domanda di pace e di riconciliazione che sale dall'animo di ogni persona di buona volontà, rivolgendola a Colui che è "la nostra pace" (Ef 2, 14) e che può rappacificare popoli e persone, anche dove falliscono i tentativi umani»*¹¹.

Ecco allora che una vera preghiera liturgica può e deve diventare luogo di misericordia e di riconciliazione. La Comunità parrocchiale che partecipa alla messa domenicale, in modo particolare, deve sentirsi richiamata da questo desideroso anelito di pace. Papa Francesco, proprio in riferimento a questa urgenza di riconciliazione tra i membri della comunità, ne affronta con schiettezza la problematica: *«All'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!, nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani... Alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale... Mi fa tanto male riscontare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile*

¹¹ *Sacramentum caritatis*, 49.

caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore»¹².

A conclusione di queste considerazioni possiamo ritornare, senza problema alcuno, al punto di partenza. Perché tutto questo desiderio di misericordia e questa urgenza di riconciliazione possa realizzarsi all'interno della comunità parrocchiale occorre restituire alla liturgia il suo principale motivo di essere: la liturgia è Cristo in mezzo a noi, il Risorto vivente e operante nell'oggi della storia dell'uomo e delle comunità. Se non si crede che Cristo è presente nella liturgia non c'è null'altro da fare. Più lo crediamo in mezzo a noi, più siamo rapiti dall'assoluto bisogno di stare a bocca aperta di fronte alla sua parola salvatrice, che redime, che consola, che usa misericordia, che ci insegna cosa sia la riconciliazione, che cambia il cuore dell'uomo perché, «in un mondo lacerato da lotte e discordie, lo renda disponibile alla riconciliazione».

Nel lontano 1980, al primo Convegno dei Direttori degli Uffici Liturgici diocesani (Collevalenza 20-23 ottobre), Mons. Magrassi, in qualità di Presidente della Commissione liturgica della CEI, nel suo intervento introduttivo dei lavori, presentava due problematiche che, a distanza di più di 30 anni, sembrano quanto mai attuali. Così si esprimeva padre Mariano: *«Auspicio che questo nostro incontro segni un momento di rilancio per l'animazione liturgica delle nostre comunità. Ho usato la parola "rilancio" perché, evidentemente, dietro questa parola c'è l'impressione di una fase di stanca. Personalmente - continua il Magrassi - che questo sia accaduto non mi sorprende: Ho sempre avuto il timore, fin dall'inizio della riforma liturgica, e l'ho espresso anche nei momenti di maggiore entusiasmo che tutto poggiasse sulla novità delle forme e sulla moda; novità che rimanendo in superficie non penetrasse nell'anima dei testi, non fosse accompagnata da sufficiente catechesi, dalla novità del cuore: se non è nuovo il cuore, le formule diventano subito vecchie. E di fatto le formule sono ben presto invecchiate ... e difatti vediamo oggi che nelle comunità*

¹² *Evangelii gaudium*, 98-101.

*l'attenzione alla liturgia, che ha caratterizzato immediatamente il momento della riforma, è notevolmente svanita. Un altro elemento che certamente ha nociuto qui in Italia è stato il fatto di una certa disgregazione del mondo liturgico. Vent'anni fa tutti quelli che lavoravano al servizio della liturgia, lavoravano insieme concordi; da allora, per molte cause che non è qui il caso né la sede di rievocare, c'è stata una certa divergenza d'impostazione, accompagnata da problematiche; e credo che sia proprio il momento di superare queste difficoltà e di ritornare a lavorare insieme su una linea convergente e autentica. Possa questa riunione servire a questi due grandi scopi: da una parte a un rilancio dell'animazione liturgica e dall'altra a favorire e stimolare lo scopo di tirare tutti dalla stessa parte».*¹³

Questa denuncia è caduta nel vuoto!

A questo proposito credo sia necessario mettere in campo tutte le forze per attuare un rinnovato movimento liturgico che dia nuova vitalità e nuovo slancio a una liturgia che oggi sembra essersi accomodata sugli allori di entusiasmi passati. Forse oggi più che restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia sarebbe più urgente restituire a Cristo la liturgia, come sua opera e strumento di salvezza, e attraverso la liturgia restituire Cristo al popolo. Senza questa presenza reale il cristianesimo rischia di cadere nel baratro delle ideologie allontanandosi da una esperienza di vita concreta che fonda proprio la sua ragion d'essere sulla misericordia e sul perdono.

¹³ *La Riforma liturgica in Italia, Realtà e speranze*, a cura di Pelagio Visentin, Edizioni Messaggero Padova (1984), 14-15.